

## SCOPERTE RECENTI A CONCORDIA

I rinvenimenti degli ultimi anni in Concordia Sagittaria (1) hanno dato importanti risultati scientifici che dovranno però essere vagliati attraverso nuovi e più accurati esami condotti alla fine di ricerche sistematiche; infatti finora le indagini sono state parziali in quanto per lo più determinate da fattori contingenti, quali la necessità di vincolare o liberare un'area in contingenza di progetti edilizi che la riguardavano.

Quelle che seguono intendono pertanto essere solo notizie di quanto è stato fatto e cenni sui problemi che le recenti scoperte aprono.

Il primo rilevante ritrovamento si è avuto nel 1980 nel centro urbano di Concordia Sagittaria ove negli anni immediatamente precedenti erano stati già messi in luce numerosi resti di abitato romano, un tratto del *kardo maximus* e del cardine ad Est di esso, e resti del decumano immediatamente a Nord di quello *maximus*.

Eseguito un saggio di scavo al di sotto del *rudus* di un pavimento musivo venne scoperto il fondo in argilla cotta di una capanna protostorica.

Testimonianza di vita precedenti la romanizzazione di Concordia, non sicure date le imprecise notizie di scavo, erano già tre bronzetti paleoveneti rinvenuti nel secolo scorso e conservati nel Museo di Portogruaro; raffiguranti due guerrieri in assalto ed un cavaliere (2), iconograficamente simili a coeve statuette dell'area plavense (il bronzetto di suonatore di siringa, opera tipica nel panorama dell'epoca, proviene da Sesto al Reghena), un'iscrizione

(1) Ne ho dato notizia in «Aq.N.» LI (1980), cc. 397-398 e «Aq.N.» LII, (1981), cc. 243-244.

(2) M. TOMBOLANI, in *Antichi bronzi di Concordia*, catalogo della Mostra, Portogruaro 1983.

romana repubblicana in cui sono ricordati «vicomagistri»<sup>(3)</sup> e coppe in argilla grigia con inclusione di pietrisco nel fondo che, anche se rinvenute in corredi tombali d'epoca romana<sup>(4)</sup>, si riferiscono senz'altro ad una precedente tradizione paleoveneta locale<sup>(5)</sup>.

Solo con il recente rinvenimento però si è potuta avere la prova dell'esistenza di un nucleo abitativo preromano.

La pavimentazione del fondo di capanna era ottenuta mediante la lavorazione manuale dell'argilla fresca – restano le impronte delle dita verso le sponde – che venne successivamente cotta, tecnica consueta nelle abitazioni paleovenete di Este e Padova<sup>(6)</sup>. Nel pavimento erano sei buchi per pali, di cui quattro appaiati, in direzione Nord Est - Sud Ovest, pressoché ortogonali all'orientamento dei resti romani.

Il pavimento era interrotto a Ovest da alcuni resti di fondazioni romane e da un pozzo in mattoni semicircolari. Riprendeva però a Nord; qui una concavità ricca di resti organici, frammenti fittili e lignei bruciati, costituiva il focolare. Su tutto il pavimento erano sparsi gusci di crostacei, ossa di animali domestici e selvatici e molti frammenti fittili, appartenenti a vasi di varie forme e decorazioni, tazze, olle, bicchieri, ad impasto con impressioni, a cuppelle, o con cordoncino applicato, in argilla depurata decorata a stampiglia, con borchie in bronzo applicate, a zone rosse e nere.

Si erano rinvenuti anche alcuni frammenti bronzei; uno spillone a riccio, un pendente a cestello, un frammento di fibula Certosa, due belle fibule a drago con rosette laterali; una di esse presenta nei cornetti inserzioni di osso.

L'insieme dei resti fa attribuire l'abitato all'orizzonte del III

<sup>(3)</sup> *C(aius) Fulvius, S(exti) filius, / M(arcus) Muttenus, A(uli) f(ilius) / L(ucius) Iulius C(ai) f(ilius), / L(ucius) Trosius, M(arca) f(ilius), magistrei.* (B. SCARPA BONAZZA, *Iulia Concordia romana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, p. 24 n. 35).

<sup>(4)</sup> G.C. BERTOLINI, in «N.S.» 1906, p. 422 sg. fig. 2.

<sup>(5)</sup> P. DA VILLA, *Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino*, in «Aq.N.» L, 1979, cc. 257-292.

<sup>(6)</sup> M.G. MAIOLI, *Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta dallo scavo della zona «Pilsen» a Padova*, in «Archeologia Veneta» III (1980), pp. 51-68.



Fig. 1  
Veduta generale dello scavo delle terme di Concordia; in alto le mura di cinta.



Fig. 2  
*Natatio* absidata; all'esterno affresco imitante il cipollino.

periodo atestino medio (V sec. a. C.); la presenza di alcuni oggetti (ad esempio lo spillone a riccio) appartenenti ad orizzonti culturali precedenti, sembrano indicare fasi di vita precedente, che potranno essere individuate con la ripresa della ricerca stratigrafica (allora interrotta a causa delle infiltrazioni d'acqua).

Dovrà essere verificata anche l'estensione del nucleo abitato, che appare essere stato di una certa rilevanza, qualora un fondo in robustissimo concotto, intravvisto di recente 200 m. a Nord-Est di quello descritto, appartenga allo stesso orizzonte culturale. Un abitato certamente però non così notevole, o perlomeno senza quella continuità di vita – mancano finora del tutto testimonianze del IV periodo – che facesse di Concordia un *municipium* come le vicine Altino ed Oderzo.

Altra rilevante scoperta venne fatta nel 1981 in un'area a Nord-Est della città romana; qui venne portato in luce un tratto lungo 50 m. delle mura di cinta della colonia, già verificato nel secolo scorso (\*). L'andamento delle mura corrisponde a quello della pianta tracciata nel 1880; una variazione è a Nord in cui non si piegano a spigolo vivo, ma formano un semicerchio.

La struttura è un *opus caementicium* in grossi frammenti di mattoni entro calce, larga m. 1,20; lì dove restano ancora i mattoni sesquipedali di rivestimento raggiunge i 2 m. circa.

Nella parte Sud un notevole rialzo che aveva fatto in un primo momento pensare ad una porta, era invece costituito di materiale di crollo; indicava che le mura erano assai più alte del livello attuale, - 70 cm. circa dal p.c., che è quanto resta delle spoliazioni passate (dei mattoni fino a 1 metro dalla sommità non resta che l'impronta sulla calce). Accanto alle mura si sviluppano vari ambienti, un pavimento a mosaico a tessere bianche e nere formanti motivo a labirinto, che ha avuto una fase precedente a tessere di cotto, uno bianco a semina di tessere nere, un altro bianco con croci di tessere nere, di altri restano solo lacerti modesti, come dei margini con fascia nera o completamente bianchi, oppure resta solo il sottofondo in rottami laterizi e calce.

Gli ambienti si sviluppano a Sud e Ovest di una grande sala, ampia 100 mq., pavimentata a lastroni rettangolari in cipollino, su

(\*) D. BERTOLINI, in «N.S.» 1880, tav. XII, IDEM, in «N.S.» 1983, p. 399.

letto di malta con lastrine di ardesia inserite come «punti» per la posa regolare dei lastroni.

La sala risultava riccamente affrescata a partizioni geometriche, motivi floreali, clipei, frammenti decorati appartenenti al soffitto come provano le tracce dell'incannucciato sulla malta; un cornicione modanato, ugualmente in cipollino, di cui furono rinvenuti numerosi frammenti, ornava la parte superiore delle pareti.

Nel lato orientale la sala presenta un'abside con muro in mattoni alcuni dei quali con bollo (ripetuta la presenza del marchio *Evaristi*) con pilastro all'angolo meridionale che potrebbe indicare una copertura originaria con volte a crociera.

All'interno essa presenta l'ipocausto a pilastrini di mattonelle quadrangolari su pavimento in cocciopesto e un pilastro appoggiato al centro del muro. Qui gli affreschi rinvenuti mostrano maggiore vivacità di colori e decorazioni; compaiono anche motivi figurati, resti di figura umana, un delfino, un animale fantastico (grifone?) su un pilastrino. L'affresco si innalza da una zoccolatura in marmo applicato, come sul pavimento, su uno spesso strato in cocciopesto con inserite lastrine di ardesia. Esternamente l'abside, per quanto di essa rimane, è decorata da un affresco imitante il cipollino, con profonde incisioni che ripetono la sagoma dei lastroni quadrangolari.

È presumibile che l'abside dia su altri ambienti, come indicano resti di crollo con intonaco monocromo ad Est di essa. A Sud della sala è un altro ipocausto sembra quadrangolare pavimentato in mattoni.

Il *praefurnium* che alimentava il riscaldamento era situato probabilmente tra i due ipocausti, a Sud dell'abside, come suggeriscono i numerosi resti di legno bruciato finora trovati nella zona.

Gli ambienti descritti appartengono a terme, ma ancora non è possibile definire la loro destinazione; la sala potrebbe costituire il *calidarium* con due piscine, semicircolare e rettangolare, ai lati adiacenti, come nelle terme private di Barcola (Trieste) e della villa di Russi<sup>(8)</sup>. Purtroppo, anche a scavo completato, non sarà mai possibile avere una completa planimetria dell'edificio, in quanto

<sup>(8)</sup> E.A. ARSLAN, *Le tipologie architettoniche*, in *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. d. C.*, Bruxelles 1971, p. 166.

l'area si trova in una zona assai urbanizzata; è sperabile almeno poter definire se si tratta di bagni privati o di un complesso pubblico, ricostruendo parzialmente la distribuzione dei vani e studiandone il percorso.

È da notare che il famoso mosaico delle Grazie, conservato al Museo di Portogruaro, fu rinvenuto casualmente nel 1958 a non molta distanza dai resti già descritti; allora la prof.ssa Forlati ipotizzò che facessero parte di un edificio termale<sup>(9)</sup> dato che il soggetto ben si poteva adattare a questa destinazione; se effettivamente i resti precedenti, potessero collegarsi a quelli di recente rinvenuti, saremmo di fronte ad un complesso di grande decoro e notevoli dimensioni.

Ed ora un cenno aperto da queste ultime scoperte; il materiale rinvenuto nello strato di scavo delle terme è tutto alquanto tardo; vi sono infatti numerosi resti di bicchieri tronco conici di fabbricazione renana, frammenti di vetri da finestra, resti di piatti in sigillata chiara, monete tarde; il tutto appartenente alla fine del III - inizi del IV secolo d. C. Si distacca da questo panorama una bellissima testa di mulo bacchico, ornamento del poggiatesta di un letto tricliniare, degli inizi del I sec. d. C., proveniente forse come pochi altri reperti più antichi dagli strati precedenti (la zona fu in parte esplorata alla fine dell'800). Un saggio in profondità nella sala ha messo in luce una grande quantità di ceramica soprattutto a pareti sottili, a - 50 cm. dal livello pavimentale; se si tratta di uno scarico vuol dire che gli ambienti termali furono costruiti in un'area già abbandonata.

Le mura di cinta, augustee in base alla tecnica di costruzione, sono interrotte a Nord, non si può ancora definire se precedentemente alla costruzione delle terme, o a causa di esse. Se Concordia nel III sec. d. C. ha avuto, come altri centri dell'Italia Settentrionale, uno sviluppo urbanistico, sembra strano che finora non vi sia traccia di altre mura rispondenti all'ampliamento della città ed alle più forti esigenze di difesa.

<sup>(9)</sup> B. FORLATI TAMARO, *Scavi e scoperte (Concordia)*, in «F A» XIII (1960), 3688.